



12
19
27



~~4/11/1906~~

H VIII 20

01 IIIV H

C V R A L O C A L E D E' T V M O R I P E S T I L E N T I A L I ,

Che sono il Bubone, l'Antrace, ò Carboncolo, & i Furoncoli.

Contenente tutto quello, che si hà da fare
esteriormente nella cura di questi
mali.

Tolta dal Libro della cura della Peste.

Del Signor Profisico **LODOVICO**

SETTALA.

Per ordine di Balthasar de Fran. Trad. milani



IN MILANO. 1629.

E d'ordine della Sacra Congregatione della
Sanità ristampata in Roma nella Stampa-
ria della Reu. Cam. Apost. MDCLVI.



A 3

H 1 A 100

100 100 100

111 111 111

111 111 111

111 111 111

111 111 111

111 111 111

111 111 111

111 111 111

CVRA LOCALE³

De' Tumori Pestilentiali.

TRè sono i mali, che andan-
do congiunti con la Peste,
hanno bisogno anco dell'
opera manuale, e del Chi-
rurgo, Il Bubone, l'Antra-
ce, ò Carboncolo, & il Furoncolo. Nella
cura de' quali tralascierò quello, che s'ap-
partiene al cauar del sangue, alla purga, &
alla ragione del viuere, come cose appar-
tenēti al Medico; & apporteronne la sem-
plice cura esterna, che à quelli mali con-
uiensi.

De' Buboni.

IL Bubone altro non è, che vn tumore,
ò enfiatura, che viene à gli appestati,
ò nell'anguinaglia, ò sotto le ditella, ò as-
celle, che dir vogliamo, o sotto il mento,
e dopò l'orecchie, al luogo delle perotidi.
Empiendosi le ghiande, che sono in questi
luoghi di quella massa d'humori, che da
vno de' trè membri principali, ne le vien
cacciata; dal fegato, all'anguinaglia; dal
cuore, sotto le ascelle; dal cerebro at-

torno la gola, ò dopo l'orecchie.

*Segni,
che di-
stinguo-
no i pe-
stilentia-
li da gli
altri.*

Non bene si distinguono i Buboni pestilentiali da quelli, che non sono tali, dal colore; variando tanto questi come gli altri nel colore: ritrouandosi di quelli, che vengono senza peste, liuidi, infiammati, & akramente colorati; e di quelli della Peste essendouene anco di colore non malo. Ma più tosto doueremogli distinguere per questo, che i pestilentiali vengono senza altra esterna cagione, ò di ferita, ò di piaga, ò inflammatione nel piede, ò braccio, ò mano; e senza che siano attaccati da persona infranciosata.

Venendo questi pestilentiali con febre continua, e grande, con la quale nõ sempre gli altri vengono.

*In qual
parte sia-
no per
venire.*

Ma se vogliamo anche prouedere in qual parte siano per venire: offerninsi questi segni, che siano per venire attorno al collo il dimostrano, ò le vigilie; ò anco più frequentemente vn certo sonno graue, il dolor di capo, vertigine, delirio, il colore nella faccia erispelatoso; chiaro, e risplendente, rosseggiante, battendo i polsi, che sono alle tempie; il sangue dal naso, le urine acquose, e risplendenti. Di venir sotto l'ascelle, ne saranno indici, le sincopi, palpi-

palpitationi di cuore, le respirationi difficili, & altri segni, che dinotino il cuor offeso. Nell'anguinaglia vna sete importuna, e pertinace, auersione al cibo, il batter de' polsi nell'anguinaglia, & vrina torbida, puzzolente, il color rancio della faccia. Tuttavia variansi, e si mischiano fra loro questi segni, quando sono per venir fuori i detti buboni in diuersi luoghi.

Circa al pronostico, generalmente parlando, e di quello solo, che al bubone s'appartiene: se questi abscessi si fanno subito da principio sono migliori; e massime se faranno di notabile grandezza; e se presto vengono à maturanza: se bene poichè questi segni sono di poco valore, quando che la virtù vitale, che dal polso si conosce non è robusta. Perche molte volte occorre nella Peste, che il male non pare di tanta importanza, e sembra quasi che vinto, quando che l'infermo subito muore; per essere il male nascosto di dentro. I Buboni quando vengono ne gli emontorij del cuore, che sotto l'ascelle; perche sono segni, che egli è afflitto sono per lo più mortali. Dopo

Pronostico.

questi sono quelli, che vengono dopo l'orecchie, ò sotto il mento: è men mali di tutti sono quelli, che vengono nell'anguinaglie. Quando ò difficilmente maturanti, e restano piccioli, sono più maligni; ò vero (il che è segno pessimo) quando vna volta venuti fuori ritornano addentro; perche dinotano che la virtù va mancando, e che il veleno va alle parti di dentro. Riguardasi anco al lor colore, quando significano la materia più mala, e venenosa; come se sono negri, liuidi, verdi, ò di color violato; i quali colori tutti sono mali, e peggiori quanto più veri. Et in generale non tanto i buboni, quanto i carboncoli, & i furoncoli significhetanno morte, quando che aperti si seccheranno, ò diuerranno liuidi, ò neri.

Cura.

*Auverti-
mento
primo.*

*Auverti-
mento
secondo*

Hora la cura de' buboni pestilentiali, non è simile a quella de' gli altri buboni. Ma perche la materia della quale vengono fatti è pessima, e venenosa, dobbiamo ha-uer questi due auvertimenti. D'eltrahere in ogni maniera, e quanto prima quella materia; accioche trattenuta non sparga il suo veleno per tutto il corpo. L'altro è, che perciò non dobbiamo adoprare que' medi-

Del Bubone.

7

medicamenti freddi, che per ragione dell'inflammatione abbisognerebbero, per non ricacciarne il veleno alle parti principali: perciò in questo caso non conuen-
gono i repellenti, i refrigeranti, e gli alstringenti. Ma poi anche dell'altra parte non dobbiamo così indistintamente adoperare medicamenti attrahenti, per tirar l'humor, che afflige alla cute, & à parte men-
nobile. Fà bisogno considerar ben bene, se forsi l'humore vi scorre con impe-
to da se stesso: che all'hora noi douremo soprasedere, e lasciar tutta l'impresa alla natura stessa; perche altrimenti co' me-
dicamenti tirandoui maggior quantità anco d'humore, faremmo troppo aspri i
dolori, onde ne verrebbero le vigilie, e le febri maggiori, e quindi (il che obser-
uar si deue) si perderebbero troppo le forze. Onde in tal caso douremo più
tosto mitigare con medicamenti, che col suo calor piaceuole aprano i meati,
& in qualche maniera anco tirino à se il veleno, come farebbero il *palmone di*
castrato all'hora ucciso, e caldo, i cagnoletti
grassetti, i piccioni, i polli, & altri simili
animali aperti in due, e così caldi subito
appli-

*Se l'hu-
more sco-
rre con
impeto
à far il
bubone.*

*Medica-
menti ac-
quetanti
il dolo-
re.*

applicati. E questo remedio quando che
facci il bisogno potrà adoprarfi due, trè,
e più volte, conforme la necessità, per-
che, e mitiga il dolore, e tira à se il ve-
leno. O in vece di questi potransi ado-
prare *i fomenti fatti con cose temperate*,
imbeuerandone delle spugne, ò della stop-
pa, ò pezze di tela, e spremute così calde
applicandole, e mutandole ogni volta,
che si raffreddono. Sono anco à propo-
sito *gli empiastri, massime i lenienti*, come
quei, che si fanno con farina di frumento,
d'orzo, di seme, di lino, con acqua mela-
ta, ò decocta di sien greco, altea, cemo-
milla, & d'altre cose tali, che sono di cal-
dezza moderata, & atta à mitigare i dolori,
& à euacere, e superare la materia già scor-
sasi. Ma sempre si habbi auuertenza
d'aggiungerui in ogni cosa di quei me-
dicamenti, che la malignità della mate-
ria possono rintuzzare, come la schabiosa,
la rana capraia, la radice del vincetossico, &
altri simili.

*Quando
il bubone
non ven-
gono li-
cerate.*

Che se poi la natura operasse sì, ma-
lentamente: all'hora douremo valerfi
di quei medicamenti, che habbino vna
moderata forza di tirare, e cauar fuori il
male:

male: quale sarebbe l'empiaſtro delle cipolle ſcanate, e riempite di Triaca, e così fatte cuocer ſotto le brage: che queſto ſarebbe attrahente per le cipolle, e contro il veleno per la Triaca, la quale non caccia il veleno come altri ſi penſò, ma lo ammorza; anzi per lo contrario aggiuta più toſto la virtù attrahente de gli altri medicamenti. Conuiene anco in tal caſo di principio l'empiaſtro fatto di noci, fichi, ruta, ſcabioſa, galbano, e miele. O vero quell'altro che ſi farà.

Medica
menti
attrahenti.

Di cipolle ordinarie. onc. iij.

Ruta capraria

Scabioſa

a. m. ij.

Origano

Iſopo

bollita ogni coſa nella liſcia, e poſcia piſta, ſe gli aggiungerà

Di ammoniaco

Galbano

a. onc. ij.

Di Miele

è di reſina quanto baſti a far l'empiaſtro

O quello che ſi fa

Di Diachilone maggiore di Meſue. onc. ij.

Ammoniaco

Galbano

a. onc. i.

ſtemprati inſieme, e miſti

Quer queſto che faſſi

Di Diachilone commune

Baſilicone

a. onc.

Roffi

Rossi d'ououo ij.

Oglio di gigli . onc. ij.

Triaca buona. Dramma. i. Mista ogni cosa insieme.

riceuuto su le stoppe s'applica.

O pure prendansi

di Diacbilone commune

Basilicone

a. onc. ij.

Aglio di gigli . onc. i. s.

fatti struggere insieme, poscia s'applicano.

Che se bisognasse vn più gagliardo faccisi questo. Prendansi

di Cipolle

Oglio cotto sotto le ceneri

a. onc. ij.

pistansi con vn'oncia di leuita assai forte ag-
giungendoui anco d'

unguento Basilicone . onc. i.

Triaca

Mitridato

a. onc. ij.

Asongia vecchia . onc. i.

Cantaridi poluerizzate denaro. i.

Stereo di Colombo dram. ij.

mischiassi ogni cosa col pistarla, e se ne fa
empiaastro.

Auer-
tenza
intorno
à med.
camenti
attra-
henti.

Auertendo però di non seruirsi indi-
stintamente delle dette cose, ma obseruan-
do la varia sorte de' tumori, e della ma-
teria dalla quale son fatti. Perche quan-
do subito da principio vi fosse grande
inflammatione, con dolor acuto, come
spesse volte auuiene, e principalmente,
se

se fossero sotto l'ascelle; douremo guardarli, da questi rimedi calidi, & attrahenti, & anco da quelli, che hanno assai dell'emplastroso, e viscoso: perche ne chiudono i pori, per li quali può essalare la materia; ò anche perche consumano il più sottile della materia scorfaui, il quale farebbe di profitto restandoui in affrettare la maturanza, ò supputatione; ò anco perche ne tirano della materia calda più che ne facci il bisogno, d'onde ne può seguire corottione, dolore, maggior febbre, e tal'hora la conuulsione, e la gangrena.

Ma caso poi anche, che facesse di bisogno medicamento più gagliardo, non giouando i già detti, e restando il tumore abbasso, & imperfetto; trapasseremo da' già detti medicamenti *alle ventose*, le quali s'attaccheranno con molta fiamma, acciò *ventose* tirando più da longi la materia venenata, ingrandischino l'ensiatura, e tumore, e queste prima si douranno attaccare senza tagliarle, e poi anco si taglieranno: acciò il calor naturale quasi soffocato possi suentolarli; facendo i tagli più profondi nell'anguinaglia; ma sotto l'ascelle, benche si debbano tirar gli humori gagliardi.

damente, deuono però i tagli esser superficiali, per il gran senso della parte: le parotidi poi, e gli altri tumori attorno al collo richiedono vn taglio fra questi due mezzano; hauendo però sempre l'occhio di non tagliar qualche vena iugulare; ò qualche arteria. Dopò i tagli, ritaccheransi le ventose di nuouo, ne si leueranno, fin che non habbino cauato tutto il sangue trascorsoui. Alcuni in vece di scarificarle v'attaccano le sanguette, e dopo la ventosa, vna, e due volte, fin che habbino cauato dalla parte tutto il sangue: poscia lauanla con acqua salata, auuertendo bene à non lasciarui sangue congelato.

Al dolore poi se per sorte vi sopraggiunge dopò questi rimedi, & all'inflammatione, rimedianui col vnguento di butiro.

*Quando
si debba
no scar-
rificare.*

Fassi la cura scarificatiua di questi tumori, quando che nella natura, ne i medicamenti gli ponno ridurre alla douuta grossezza, e riempimento.

*Cura
quando
che sono
à bastà-
za gros-
si.*

Ma dopò, che ò saranno fatti à bastanza grossi, o che gli haueremo scarificati; adopreremo i medicamenti, che hanno buona forza di risolvere, aggiungendo ui sempre di quelli, che ammolliscono, e

ma-

maturano: adopransi gli emollienti, accioche i risoluenti non consumino tutto il sottile, onde poscia il grosso troppo indurisca; i maturanti poi per disporre gli humori ad vna sensibile euacuatione, che douerà farsi con l'aprire questi tumori, o co'l ferro, o col fuoco morto. Ma tuttauia v'aggiungeremo sempre, come anco habbiam detto di sopra, di quei medicamenti, che hanno vna sostantiale virtù contro il veleno. Auuertendo anche, che le dette enfiature, e buboni già fatti, si deuono in ogni modo aprire, benché non siano totalmente maturi; perche non è bene in niuna maniera l'aspettare la total maturanza; bastando solo di procurarla per due o trè di con gli ammollienti, e maturanti; perche così tireremo fuor del corpo quanto prima la detta materia venenosa; il che à cuore in questo caso esser ci deue di far quanto prima.

*Auuer-
timento
circa l'
aprirli.*

Ma intorno all'aprire detti tumori, perche il più de gli huomini rifiutando il ferro, eleggono il fuoco morto, o artificiale, il qual anco à dir il vero è più vtile, hauendo virtù, oltre l'aprire, di rintuzzare il veleno, e di consumarlo: Ma perche
non

Entra
c' ande
s' apresso
ce l' fua
co mo =
fo.

non opera sicuramente, se il corpo è bi-
lolo molto, e caldo, e'l rumore hà dell'in-
fiammatione; douremo adoperare attor-
no al luogo de' difensui, acciò egli non
compa più di quello facci bisogno, e non
infiammi. Fannosi questi con *cerosp di*
cerusa cotta; & attorno al luogo sanli con
creta, *bolo armeno*, *sangue di drago*, con
chiara d'uono, ò con *unguento populeone*, ò
con *fughi d'erbe rinfrescatine*; i quai medi-
camenti deuono mettersi attorno al luogo
del bubone per sin'à tanto, che sia aperto
dal caustico; ne anco fa mestieri, ado-
prargli sempre, ma solamente quando vi
è inflammatione, ò gran pericolo di quel-
la. Perche ne gli altri, che sono fatti da
materia più grossa basta vna pelle forata
nel mezzo doue vogliamo metter il fuoco,
& il resto tutta vestita d'unguento.

Aperto
e mo s'
curino.

Aperto il tumore deuesi procurare, che
non prima si vniscano i labri, che tutta la
materia non sia uscita per quel canale; e
la natura sia purgata da quel male, che
prima la molestaua; al qual bisogno ci ser-
uono quei medicamenti, che hanno del
mondificatiua, ò *desergente*, *un rosso d'uono*,
con *un poco di farina d'orzo*, e *miele*, messi

sù le fila, & i liciu, che si pongono nel so-
rame . O vero, quell'altro medicamento
più atto per la pestilenza il quale è com-
posto di sugo d'apio, pietrosेमolo de gli hor-
ti, miele, e farina d'orzo, cotti insieme à
conueniente spessezza. Ouero quest'altro

Di sugo d'apio

Sugo di piantana

| a. onc. ij.

Miele rosato . onc. iiij.

Terebintina eletta . onc. v.

Farina d'orzo . dr. ij.

Aloe spoluerizzato . dr. ij.

Oglio rosato . onc. iiij.

Triaca . dr. mezza .

Ogni cosa mista insieme .

Che se l'ulcera sarà sordida, come tal-
hora auuiene, non vi è miglior rimedio ^{Se l'ulc.}
dell'unguento Egittiacò, il quale netta, sec- ^{cera è}
ca, e consuma la carne souerchia, e tiene ^{sordida}
aperta lungo tempo la piaga; il che pro-
curar si deue sommamente: perche alcu-
ni pensando d'esser guariti, lasciato serrare
questo corso, poco dopo si sono visti mi-
seramente morire .

Che se vna gangrena fosse per venire,
ò fosse di già auuenuta; douransi con sca- ^{Gangre-}
rificationi profonde aprir le carni, sfug- ^{na.}
gendo le vene maggiori, per non dar in-
scorrimento di sangue, & i nerui per la
con-

convulsione; poscia dopo l'essere uscito tanto sangue, che paia bastevole, dourà bagnarsi la parte scarificata *con urina*, *diliscia*, *ò acqua vita*, *ò aceto*, nel quale sia stemprato dell'unguento Egittiano, della Triaca, e del Mitridato. Che vna simil lauanda hà forza di fermar la putredine, di rintuzzar il veleno, e di proibire, che il sangue non s'aggruppi. Che se ne anche con questi medicamenti, potremo impedire, e fermare la gangrena, sarà di mestieri cauterizar la parte con fuoco attuale, perche hà maggior forza di ammazzare il veleno, e di dar vigore alla parte: e dopo l'hauer abbruciata la carne fin sù'l viuo, la douremo leuar via co'l scarificarla; acciò habbino effito gli humori, e vapori venenati. Lodano alcuni, e con ragione, dopò la scarificatione il prender delle galline che fanno vuoui, perche sono più larghe, e mettendo la lor parte di dietro sopra il più rileuato del bubone, gli stringono per vari interualli di tempo il collo, acciò non respirando, tirino à se come ventosa dal di dietro, il che lo fanno anco con maggior vigore, che non fanno le ventose, & hanno vna certa proprietà contro i veleni, mangiando esse animali velenosi senza esser

esser offese: Ma bisogna subito, che vna ne è morta riporvene vn'altra, e dopo vn'altra, sino alla quarta, e quinta per lo spatio d'vn'hora. Quelli, poiche allargato il tumore ne cauano la glandula, fanno vn'errore grandissimo; perche oltre il resto togliono l'occasione alla natura di scaricarsi per quella parte.

Douressi adunque medicare alla maniera da noi proposta; e se la piaga non si farà troppo lordida, o non si farà gangrenosa non douremo cessare da gli *emollienti, maturanti, e risoluenti*, sin'à tanto, che tutto il tumore siasi risoluto, e l'humore vuotato: Il che molto ben potremo ottenere, se sopra i mondificanti, o abitergenti, vi potremo qualche empiastro maturante, & ammolliente; di quegli che sono da noi stati proposti di sopra: come, anco farebbe quello, che fassi con vglual parti di *diachilone maggiore, e di ceroto d'altea*, fatti à modo d'empastro, e ben misti insieme con oglio di gigli, di camomilla, o d'ipericon completo, o con sorgia di porco. per tralasciarne infiniti altri, che proporre si potrebbero. Ultimamente poi dopo hauer fatto tutto il resto conforme al biso-

*ulcera
in fine
come si
cari.*

B gno,

CICATRIZANTI.

gno, se vi resterà ò vn seno, ò l'ulcera sola; con l'vso parte de' mondificanti, e parte de' gli essiccanti secondo il bisogno, e parte de' gli agglutinanti, & incarnanti dourà riempirsi; adoprando vltimamente i cicatrizanti, i quai medicamenti, quì non si annouerano per essere gli stessi, che in ogni altra ulcera, ò piaga s'adopra-
no.

Dell' Antrace, ò Carboncolo.

L'Antrace, ò Carboncolo, fassi di sangue più tosto atrabilario, acceso, & imputridito scorso in qualche parte; onde s'inalza alquanto la cute, e si fanno le ulcere crostose: perche venendo con gran dolore, e prurito, grattando gl'infermi, fassi l'ulcera con crosta, come se col fuoco fosse abbruciata: ouero anco talhora senza la pustola, ò brofaiuola, ò altro segno, prima vi comincia il prurito, poscia ne viene alle volte vna pustola, frà molte picciole come miglio, alle quali rotte, ne succede l'ulcera crostosa, hora cinericcia, hora nera; la quale dalla parte di sotto stà attaccata alla carne, e vā cacciandosi den-
tro

tro come se fosse vn chiodo. La carne, che attorno stà, infiammasi grandemente, e fassi negra, e risplendente come bitume, ò pece. Il pestilentielle, da gli altri non hà altro segno distinguitrice, che il venire in tempo di peste.

Oltre quello, che sopra detto habbiamo de' buboni; che è men male, che vengano su'l principio del male, & in parti ignobili, come nelle gambe, nelle coscie, ne' bracci, e nelle parti muscolose lontane dalle parti principali: perche mutano il male, che hà del maligno tal'hora in bene; per essere in questa maniera la natura sollevata dal veleno. Douremo anche far giuditio più di speranza, quanto più saranno fatti di materia benigna; come quando hanno del rosso non fosco, ò del bianchiggio. Ma sarà segno, che siano fatti da materia pessima, e che molto difficilmente potransi curare; quando che ne vengano ne' tendini neruosi, e nelle parti cartilaginose; e se per cagion loro ne verranno de' buboni, e tanto più quanto che verranno in parti vicine al cuore: e pessimi sono quelli, che vengono verso le parti del ventricolo, ò nelle fauci, perche

Pronostico.

à pena di molti vno ne ritrouerai guarito.

Cura. Il Carboncolo oltre quello, che hà di commune nella cura co'l resto del male, e della febre: hauui anche questo, che tal' hora quando incominciano ad apparire, richieggono, che in maggior copia si caui il sangue, per il loro incendio, e dolori troppo grandi. Onde se mai nella peste conuiene l'vsar il rimedio del dar da bere l'acqua fresca, in questo principalmente dourebbe conuenire.

Medicamenti locali. Ma quello, che appartiene à medicamenti locali; ne anco qui conuengono (benche sia vn male caldissimo) medicamenti ne refrigeranti, ne reprimenti: anzi come sopra de' buboni habbiamo detto, più tosto conuengono quei, che tirano al di fuori, essendo che la materia dalla quale vengono fatti è malignissima, e venenosa. Perciò subito, & alla prima, che ne vediamo qualche inditio, dobbiamo

Cura al principio. agiutar quell'impeto, che fa la natura; tirandogli al di fuori non solo con medicamenti, ma con ogni altro ingegno. Il che anco sarà più facile da farsi, se la parte nella quale spuntano fuori sarà ignobile,

& essi

& essi lentamente ne vengano. Che all' hora saranno à proposito i *fomenti anodini* cò'l *mischiarsi della scabiosa, e della malua: ò pure anco qui adopraremo de gli animali, ò quadrupedi, ò volatili aperti, e così caldi caldi applicati.*

E se l'impeto della flussione dell'humore farà più del douere; di maniera, che si sparga molto intorno al luogo del carboncolo; in tal caso fin da principio adopraremo vn'empiastrò, che raffrenando questo impeto d'humore, habbi parimente del risolvente, e ci gioui in due maniere, risoluendo, & asciugando quel che è di già scorso, & che si è imbeuerato; e tratteneudo quello, che scorre, e se ne viene con impeto. Che se bene doue vi è corso di materia venenata, e pessima; non stia bene l'vsare i repellenti; tuttavia in tal caso potiamo, e dobbiamo vsare de' medicamenti, che raffrenino questo impeto d'humore, ma non che del tutto l'impediscano, e così anco douremo in maniera piaceuole mitigare co'refrigeranti l'ardore dell'inflammatione; principalmente venendo il carboncolo in luoghi vicini alle parti principali, acciò che da inflammatione così impetuosa non si facci sì

*Se vi
impeti
di flus-
sione.*

acer-



acerbo il dolore, che ne seguitino poscia le sincopi, & i perdimenti delle forze. Anzi che anco dal concorso de' maligni, e venenati humori, principalmente aggiungendouisi il dolore, facilmente si possono eccitare delle Gangrene, le quali per lo più sogliono nella peste apportar la morte. Onde sia di mestieri quando, che si vede essere per venir vn tal male in qualche parte; essendoui quel dolore sì acuto, e quella vesica negra, liuida, ò violata, ò quelle molte come miglio, od il tubercolo, che in mezzo di vn furuncolo ne caccia fuori il capo negro, e liuido; e le parti d'attorno sono molte rosse, ò liuide, o di color violato, e quasi, che per l'infiammatione scintillanti, e la parte tumida, e di quelli stessi colori, e lucida: tagliar quelle vesiche, e poscia procurar di mitigare l'infiammatione, o con *fomenti della decoctione di malua, di radici di giglio, de' semi di lino, e fichi, ò con l'acqua, e l'oglio insieme, ne quali sia stemperato vn poco di triaca.* O anche questo. Prendanti delle foglie

*Mitigã
ri il do-
lore.*

*d'acetosa
malua
biosciamo
di scabiosa. man.i.*

a manip ij.

Pansì

Del Carboncolo.

23

Fansi cuocere in poca quantità d'acqua, fin
che siano intenerite, poscia nel mortaio si
pissano; aggiungendoui
rossi d'uono freschi. iiij.

di triaca buona dr. i.

oglio rosato

di gigli

a. onc. i. 5.

di farina d'orzo quanto basti à farne vn
empiaastro in forma di polte assai liquida.

Il qual empiaastro acqueta il dolore, re-
prime l'ardore, e se vi è qualche poco
di materia, che possa esser cotra la cuo-
re.

Euui anche questo: Prendi.

di radici d'altra

radici di giglio

a. onc. iiij.

di seme di lino. dr. i.

falle cuocere, e poi passale per setaccio, ag-
giungendoui

di butiro fresco. onc. i. 5.

mitridato. dr. i.

farina d'orzo quanto basti. Se ne fatti
empiaastro.

Ma se vi sarà grandissima infiammatio-
ne, e dolore, sarà meglio vn empiaastro fa-
to di foglie di malua, di scabiosa, e d'hioscia-
mo cotte insieme con acqua, & ooglio rosato,
aggiuntani anco vna porzione d'unguento ro-
sato, per meglio rinfrescare, e mitigare la par-
te, acciò le parti ignee ne possano essalare.

A gran-
dissima
inflam-
mation
e dolore

B 2

Che

*Quando
le vesi-
ghette
sono pic-
ciole.*

Che se anche dopo questo , ne spunta-
sero fuori delle vesichette , sempre doure-
mole tagliare , acciò ne possa vlcir fu ri il
contenuto veleno : E se fossero minutissi-
me , douremo attaccarui la ventosa , ò do-
po solleuata la cute , e la carne , che vi stà
sotto con fomenti caldi , scarificarla pro-
fondamente , acciò ne esca anco la mate-
ria grossa ; O vero se l'infermo troppo ri-
moroso habbi horrore del ferro , si seruire-
mo caustico , acciò il veleno come hò det-
to essali .

*Attrahenti
quando
si debba
no usa-
re .*

Ma non essendo tanta l'inflammatione ,
ne si acerbo il dolore , e la materia non
scorrendoui con tanto impeto , adoprere-
mo vn qualche empiastro attrahente , co-
me quello , che si fa di ruta capraria , o
scabiosa pistte fra due pietre , aggiungendoui
dell' assongia vecchia , due rossi d' uono , & vn
poco di sale . O quello che faffi .

di radici di gigli bianchi

cipolle

a. onc. 5.

leuito

senape

serco di colombi

a. onc. i.

sapone molle

butiro fresco . onc. i. 5.

Mitridato . dr. i.

farina d' orzo quanto basti à far l' empiastro

O ve-

O vero prendi

di diacbilone minore

basilicone

oglio violato oncia. i.

si facci à forma d'empiaſtro.

ana oncie iij.

Dicono anco molti, che *le radici del ramolaccio* tagliato in fette ſono ottime per curare i carboncoli, e cauarne fuori il veleno. Ma non credo eſſerui più potente rimedio della *ruta capraia* piſta nel mortaio, & applicata nel tumore. Et anco prouato per eſperienza, che *il ſugo della Taſſalagine* ammorza l'ardore de' carboncoli. Come anco altri affermano d'hauere ſperimenrato il ſugo dell'herba chiamata *Merſus Diaboli*, ò *Succifa*, piſta & applicata, rintuſzar il veleno contenuto ne' tumori.

Che ſe poi ne anche per queſto ſi potrà impedire, e mitigare il male; e perciò vi farà biſogno d'aprirgli, acciò la materia poſſa liberamente vſcirne: ciò dourà farſi, ò co'l ferro, ò co'l fuoco morto. Mà meglio d'ogni coſa faſſi col fuoco attuale, perche queſto non hà in ſe alcuna malignità, fà preſto la ſua operatione, e ſi fà in quel luogo à punto dou' è il biſogno, e penetra ſin dou' ſi vuole.

ſtac-

*Come è
quando
ſi debbano
aprire.*

staccando anche breuissimamente la carne
corotta, e guasta dalla sana.

Aperto il carbone douressi abstergere, &
Curado & efficcare la materia putrida, e miti-
po aper- garli il feruore, e l'incendio, che per aprir-
ti. lo suole auuenire; e dourà trattenerli, &
 impedirli lo scorrimento de gli humori,
 e raffrenarli il veleno. A tutto ciò so-
 disfa benissimo l'empiaastro tanto lodato,
 e da Medici Greci, e da gli Arabi il quale
 fassi a' *Arnoglossi*, di lense due volte cotta,
 di mollica di pane, con un poco di scordeo:
 mà douremolo mutar frequentemente,
 perche se si dimorerà troppo su'l veleno,
 farassi anch'esso velenoso; e mutato fre-
 quentemente, oltre che ciò non succede-
 rà, opererà anco più efficacemente, tirerà
 à se il veleno, smorzerà il feruore, & effi-
 cherà.

Disenfi. Mà mentre s'abbruccia il tumore, alle
uo qua. parti vicine vi sopraporremo l'empiaastro
do s'a- d'Auicenna fatto con due pomi granati
pon o. cossi nell'aceto, ò nella posca d'aceto, & ac-
 qua, e pistati; auuertendo che non tocchi-
 no il tumore. Alla parte abbrucciata
 applicheremoui qualch'vno de'propo-
 sti medicamenti putrefacienti, e conco-
 quenti; ò qualch'vno de'quegli, che di
 sopra

sopra habbiamo detti applicarsi al bubone aperto co'l caustico; auuertendo sempre di non applicarvene alcuno, che gagliardamente reprima, raffreddi, ò stringa.

Dopò, che la crosta, ò eschara farà caduta ci seruiremmo de' *detergenti* piacevoli, come sarebbero quegli, che anco habbiamo proposti nella cura del bubone pestilente, non tralasciando pure gli *emollienti, e suppuranti*.

Ma perche anco spesse volte il tumore s'inacerbisse, e ne cresce la carne corrotta, e per tutto vedesi corrottione, e putredine; doua applicarvisi in tal caso qualche erodente, il quale efficchi gagliardamente, come il rosso a' uono con sale trito. La poluere di cantarides co'l miele, e rosso d' uono. L'unguento Egittico. L'unguento Apostoli. E vi aggiungono anco tal' hora la poluere dell' arsenico precipitato. Gli antichi si seruiuano de pastelli d' Androne Polijda, Musa, e Pasione stemprati co'l mosto bollito, Actiopropose lo sterco di gallina misto con la fungia, ò con parti uguali di nitro, e di ruta, e d' aceto, che se bene molti di questi medicamenti paiono acri, e troppo efficaci; tuttauia anco tal' hora sono inferio-

Detergenti.

*Allacer
rozzione
e cresci-
mento di
carne
castina*

feriori à tanto male: benchè poi se vedessimo disperata la salute dell'infermo non douressimo adoprarli, per non dar occasione di dire, che sia morto per forza del medicamento.

*Prouiso
ne alle
particir
connici
ne.*

Ma frà tanto non dourà mai tralasciarsi la cura delle parti vicine al tumore: acciò non s'allarghi troppo l'infiammatione, e l'vlcera, onde anche esse ne restino offese. Fassi questa prouisione con vnguenti che *defensiu* si chiamano. Come l'*unguento bianco conforato di Rasis*, il *populeone*; e quello, che è composto di *bolo armeno*, *aceto*, e *oglio rosso*; ò le *leni cotte due volte irite con aceto*, li quali medicamenti tutti in oltre anco stringono le vie, acciò il veleno non possa vn'altra volta ritornar di dentro.

*Quàdo
sia serr
pento.*

Tal'ora anco come vuol Paolo nel libro 4. al capo 25. dourà tagliarsi con punture attorno la parte infiammata, ò la stessa vlcera crostosa: acciò quasi si tagli la strada all'vlcera, che và serpendo; & acciò insieme co'l sangue più grosso, ne esca per le ferite ogni malore, e virulentia; e dopo bagnarsi queste scarificationi con la muria. Ma se forti scorresse troppo sangue, all'ora sarà à proposito il fomento fatto con aceto caldo, il qua-

quale romperà i grumi del sangue, e lo tratterrà del tutto, che non esca. Dopo le quali cose non saranno più à proposito i ripellenti; ma se forsi il dolore sarà troppo gagliardo, come spesso auuiene sarà à proposito *il latte, con pane, che habbi molto della crusca, e con sugo di piantana.*

Se il carbone penetrasse troppo addentro, non vi è cosa migliore, che il far quello, che faceua Celso con quel suo malignissimo carboncolo nel lib. 4. al cap. 28. abbrucciare, & abbruciar fin tanto, che la carne così guasta sia tutta consumata. Rimouesi poscia la crosta adoptingo *butiro, ò songia lauata con acqua rosa, ò butiro con rosso d'ouo, ò con simili, come sopra habbiamo detto.*

Leuata via la crosta dourà mondificarsi l'ulcera come habbiamo detto del bubone, *con miele rosato, sugo d'apio, aggiuntani qualche portione di scordeo; ò l'unguento bianco di Rasis, di Miele, e forcacolla.*

Se crescerà la carne cattiualeuarassi con l'unguento Egittico, ò con l'unguento Apostoli, *aggiuntoui un poco d'alume di rocca.*

Genererassi poi di nuouo la carne con polui incarnatiue, che si fanno prendendo.

30 Del Carboncolo.

di mirra	
sarcoeolla	
foglie d'oliue abbruciate	ana ds.ij.
incenso	
scordeo	

di poluere di radice d'ireos dramma mezza

Le quai polui si pongono sopra l'vlcera. poscia sopra le polui, e l'vlcera tutta metteruifi, o'l ceroto di cerusa, o di diapalma, o altro simile:

*Cicatri
tanti.*

Vltimamente fatta la carne, procurasi la cicatrice, o co'l ceroto di diapalma, o con lo stesso ceroto bianco consorato.

Ma mai nella cura di questi mali douremo smenticarfi di quei medicamenti, che chiamansi Alessifarmaci. quai sono *la ruta capraria, la scabiosa, la pimpinella, l'eupatorio de Greci, la tormentilla, i due simfii, il verbasco con la radice, il cinoglossa, la triaca, il mitridato,*

De' Furoncoli.

Segni.

I Furoncoli pestilentiali, distinguonfi da gli altri furoncoli, che non sono tali: perche i pestilenti solo in grandezza sono differenti da' carboncoli; vengono in tempo di peste, con vna gran febre, inflammatione grandissima, stanno molto addentro nel corpo

corpo . Distinguousi poi da carboncoli , perche non sono così pruriginosi , ne così infiammati; rare volte sono crostosi, non sono così lucidi come i carboncoli , perche non sono fatti da sangue bilioso , riuolto in melancolico; ma da sangue feculmento , e putrefatto , e grandemente infiammato; perciò per lo più sono liuidi, ò negri, e rossi, ma non mai di crosta sì dura come i carboncoli; onde neanco mai sono con tanto prurito come quelli, ne le parti attorno sì infiammate . Sono distinti da tutti gli altri tumori in durezza , essendo i furoncoli più duri, e nel maturarsi più contumaci : Essendo per lo contrario quei tumori , che Phimata si chiamano, in parte simili a furoncoli; ma tuttauia più facile da maturarsi , ò da per se stessi, ò con medicamenti .

In quanto al Pronostico, oltre il detto *Pronostico.* de'Buboni, e Carboncoli . che anche questi quanto più vengono verso il principio; & in parti meno nobili; e meglio spuntano fuori; e non ritornano quasi à nascondersi : tanto significano il male men disperato , e men graue; e tanto più quanto; che sono fatti da materia men cattiuu . Il Furuncolo anco e men malo, che gli altri due sopradetti tumori; perche è segno di minor cattiueria

cattiveria del male. Tuttauia anche egli minaccia morte, quando che sarà duro, rosso, co'l capo negriccio, liuido, ò di color verde: e tanto più quando che egli non venga à maturanza, ne si facci maggiore; anzi più tosto vada sminuendosi. Se poi seccheranno aperti, come habbiamo detto de gli altri, dimostreranno la morte vicinissima.

CHYA. Ma in quanto alla cura, perche è l'istessa con quella de' Carboncoli, per non ritornar à ridire il già detto, iui si legga.

IL FINE.









